

Tassa di soggiorno, nuovo tesoretto

L'imposta In attesa che il Governo discuta le nuove possibilità di aumento, il Bresciano si scopre «ricco» grazie ai turisti, con introiti da record e bilanci comunali sostenuti proprio da quanto incassato annualmente

■ Un tesoretto capace di tenere a galla i bilanci di alcuni Comuni bresciani, in modo particolare quelli a vocazione turistica. È la tassa di soggiorno, un'imposta che nel Bresciano vale almeno venti milioni di euro all'anno e che può essere applicata in 150 municipi della nostra provincia. Eppure, pare non fare proseliti la proposta del Governo (che verrà discus-

sa a settembre) di poterne innalzare l'importo, fino ad un massimo di 25 euro al giorno. Uno scetticismo - che va dal Garda fino all'alta Valcamonica - figlio di una convinzione diffusa: un provvedimento di questo tipo rischierebbe di disincentivare il turista, venendo così ad erodere - piuttosto che a incrementare - un piccolo grande tesoro. **A PAGINA 8 E 9**

LA PROPOSTA
A settembre il Governo discuterà l'ipotesi di aumentarne l'importo

IL «CASO» LIMONE
Nel bilancio del paese gardesano l'imposta vale più di un milione

Bilanci

Le reazioni all'ipotesi di modifica del Governo

Tassa di soggiorno, tesoretto milionario che tiene a galla i Comuni turistici

Nel Bresciano vale circa venti milioni di euro
Può essere applicata in oltre 150 municipi

Francesco Alberti
Alice Scalfi

■ Pagata sempre con un certo fastidio dai turisti (e non potrebbe essere altrimenti), la

tassa di soggiorno (che poi tecnicamente è un'imposta) è comunque una risorsa molto rilevante per un numero significativo di Comuni bresciani; solo per fare un esempio: a Desenzano vale quasi due milioni al-



l'anno (quasi il 7% del bilancio). La tassa di soggiorno può essere applicata nei capoluoghi di provincia, nelle unioni di Comuni e nei Comuni turistici, nel Bresciano (in base a quanto stabilito da Regione Lombardia) i Comuni che la possono introdurre sono ben 152. Essendo appunto un'imposta legata al turismo è il Garda la zona dove gli introiti sono maggiori, per un totale annuo di circa 10 milioni di euro, difficile fare una stima a livello provinciale, ma è ipotizzabile sia tra 15 e 20 milioni di euro; per quanto riguarda Brescia città, per fare un esempio, nel 2023 ha portato nelle casse della Loggia oltre 1,1 milioni di euro, l'anno da Capitale della cultura ha portato a un aumento della tassa di soggiorno del 38%, nel 2022 era pari a 818 mila euro.

Polemica. L'ipotesi allo studio del Governo (ma per ora è tutto rinviato a settembre) autorizzerebbe ad applicare l'imposta di soggiorno in tutti i 7.904 Comuni italiani e ad aumentarne l'importo.

«Le imprese del turismo non condividono la proposta di aumentare ulteriormente l'imposta di soggiorno - sottolinea Alessandro Fantini, presidente di Federalberghi Brescia -. Il settore, che è tra i primi a contribuire alla crescita del Pil e dell'occupazione, ha da poco rinnovato il Contratto collettivo nazionale di lavoro, sobbarcandosi un onere rilevante. L'obiettivo comune dev'essere quello di sostenerne la crescita, non di frenarla». Prosegue, parlando dei possibili aumenti: «Ad esempio, per una camera in un hotel a tre stelle dal prezzo di 100 euro, si pagheranno sino a dieci euro per notte, come se da un giorno all'altro il peso dell'Iva (che è pari al 10%) venisse raddoppiato. Federalberghi ricorda che sono trascorsi solo pochi mesi da quando, in vista del Giubileo, il tetto massimo dell'imposta di soggiorno è stato elevato del 40%, passando da 5 a 7 euro per notte e per persona ed è stata introdotta la possibilità di utilizzarla per coprire i costi della raccolta rifiuti, snaturando le finalità del-

l'istituto. Per i propri ospiti gli alberghi pagano una Tari molto onerosa e non è corretto che la tassa di soggiorno venga applicata anche per questa necessità».

L'utilizzo. Sul basso lago prevale la cautela: sulle novità che potrebbero interessare l'imposta di soggiorno gli amministratori locali guardano ma con circospezione, in attesa che il quadro sia più chiaro. Dal canto suo è cauto Guido Malinverno, primo cittadino di «Desenzano super star» dell'imposta: 1,9 milioni di euro l'anno scorso, nel bilancio quasi il 7% delle entrate correnti. Gli eventuali aumenti, «saranno ancora in capo ai Comuni, ma vediamo come si articolerà effettivamente il decreto una volta che sarà approvato. Per ora, ritengo forse troppo che si possa arrivare fino a 5 euro di imposta di soggiorno per i pernottamenti al di sotto dei 100 euro, ma 25 euro al giorno per gli hotel di lusso, con tariffe oltre i 750 euro a notte, non mi sembra eccessivo». In città, per ora, alberghi di questa categoria non ce ne sono. Ma per l'assessore al Bilancio Stefano Medioli il tema è diverso: «Stabilire se l'imposta di soggiorno sia da considerarsi contributo al miglioramento dell'offerta turistica, così come la intendiamo noi, oppure sorta di compensazione per l'utilizzo che i turisti fanno dei servizi del territorio. Abbiamo calcolato - continua - che i costi sostenuti dall'Amministrazione per i servizi al turista stando ai dati ufficiali, ammontano a 2,2 euro a persona al giorno. L'anno scorso abbiamo avuto un milione di turisti e incassato 1,9 milioni di tassa di soggiorno: per pareggiare, ne avremmo dovuti incassare 2,2 milioni». Di una cosa è certo, Medioli: «Ciascuno fa i conti con le proprie necessità, ma gli equilibri non devono essere pregiudicati».

Tiene la stessa linea il sindaco di Manerba, Flaviano Mattiotti: l'anno scorso il suo Comune ha per la prima volta sfondato il tetto dei 700 mila euro di imposta di soggiorno, il 10% delle entrate totali. Una

parte di questa somma è stata anche impiegata per evitare i rincari della Tari. Mattiotti pensa alla bozza del decreto in discussione e guarda in particolare alla concorrenza: «In un mondo globalizzato - sottolinea - il turista può scegliere di andare altrove se si sente penalizzato, anche perché già pagalo scotto di rincari generalizzati. Nei nostri territori, inoltre, l'imposta di soggiorno viene sì applicata, ma in forma molto ridotta, con tariffe ancora basse: incrementarla con ulteriori balzelli potrebbe penalizzarci e penalizzare le nostre attività ricettive».

«City tax». Altro che aumento della tassa di soggiorno, dagli albergatori di Desenzano arriva la proposta: «Si introduca piuttosto una city tax che riguardi tutte le attività connesse al turismo. Non è possibile continuare a colpire solo le attività ricettive». Ad alzare il grido d'allarme è il presidente del consorzio Visit Desenzano, Emanuele Bonotto, che guarda alla bozza del decreto sull'imposta di soggiorno con decisa apprensione: «Se l'intento è dare la bastonata definitiva al settore turistico, allora si faccia come è stato prospettato e in quattro secondi saremo fuori dal mercato. Cosa faranno gli albergatori? Dovranno necessariamente abbassare i prezzi, ma i costi rimarranno uguali e i margini si ridurranno. Andranno a gambe all'aria». Si dice «sconcertato», Bonotto: «Il turismo è l'unico settore che sta trainando l'economia italiana e si sceglie di spremerlo perché i turisti non votano». Per Bonotto, ogni attività connessa a vario titolo al turismo dovrebbe fare la propria parte, come un unico fronte del territorio: «Il turista non si limita a pernottare nelle nostre strutture - specifica -, ma va al bar, al ristorante, fa shopping e noleggia imbarcazioni e veicoli. E molto altro». Bonotto pensa dunque a una sorta di Irap, ma tagliata sulle singole realtà, con una percentuale anche minima da aggiungersi agli scontrini: «Uno 0,5%, 1% per ogni caffè, colazione o acquisto effettuato. Di turismo non vivono solo gli alberghi». //

LA LEGGE

DS3022

DS3022

La proposta di modifica.

La proposta cui sta lavorando il Governo, ovviamente soprattutto il ministro al Turismo Daniela Santanchè, autorizzerebbe ad applicare l'imposta di soggiorno in tutti i 7.904 Comuni italiani (oggi la possono applicare solo i capoluoghi di provincia, le unioni di Comuni e i Comuni turistici) e ad aumentarne l'importo. Per quanto riguarda la nostra provincia, attualmente (in base all'ultima delibera di Regione Lombardia del 2020) sono 152 i Comuni turistici che possono applicare l'imposta.



In spiaggia. Il lago di Garda cuore del turismo bresciano



Arrivi. L'imposta di soggiorno usata per curare i paesi



Al sole. Imposta di soggiorno fondamentale per il turismo

«Sono risorse fondamentali per i servizi al turismo»

Risatti, sindaco di Limone:
«Ricadute positive anche sulla qualità di vita dei residenti»

L'opinione

■ Contrario ad ogni ipotesi di aumento, ma soprattutto contrario a qualsiasi modifica del vincolo di destinazione del gettito dell'imposta di soggiorno. Francheschino Risatti, sindaco di Limone sul Garda al quarto mandato e imprenditore alberghiero, non vede di buon occhio gli interventi al vaglio del Governo per ridisegnare il balzello pagato dai turisti per il pernottamento: «Non condivido la proposta di aumentare ulteriormente la tassa - dice - ma soprattutto sono contrario ad ogni modifica del vincolo di destinazione del gettito».

Il ricavato dall'imposta, lo ricordiamo, per normativa va interamente destinato al Comune, che obbligatoriamente lo investe in ambito turistico. «I soldi dell'imposta - continua Risatti - devono restare nelle casse comunali per sostenere il comparto turistico. Ai Comuni il turismo costa molto. Un conto è garantire i servizi necessari a mille abitanti, un altro conto è gestire, per otto mesi all'anno, una popolazione di 5mila persone. Il gettito dell'imposta di soggiorno serve a questo e mi auguro che nessuno voglia cambiare le regole». Limone sul Garda conta solo 1.160 residenti ma è un vero e proprio colosso dell'industria

delle vacanze e dell'ospitalità. Grazie a 7mila posti letto, di cui 6mila alberghieri, distribuiti in più di 110 strutture ricettive, il paese registra ogni anno 1,2 milioni di presenze turistiche che garantiscono introiti importanti dall'imposta di soggiorno. «Il gettito? Circa un milione e mezzo di euro ogni anno», dice Risatti. Un tesoretto che consente al Comune di provvedere in modo esemplare alla cura del territorio e di garantire servizi turistici di alta qualità. Con ricadute positive anche sulla qualità della vita dei residenti. Limone è il primo paese in Italia per «pressione turistica», ovvero per numero di presenze in rapporto al numero di abitanti, ed è l'unico Comune italiano che registra più di un milione di presenze ogni mille abitanti (Andalo, al secondo posto, si ferma a 750-800mila presenze per mille abitanti; per restare sul Garda, dopo Limone il primo paese benacense in classifica è Lazise, che registra circa 500mila presenze ogni mille abitanti). Questa elevatissima pressione turistica genera reddito e benessere diffuso, ma va gestita dal Comune, con spese rilevanti. Per questo Risatti è contrario a ogni modifica del vincolo di destinazione del gettito dell'imposta: «Chi le vorrà introdurre dovrà passare sul mio cadavere». //

SIMONE BOTTURA



Alta Valcamonica: «L'imposta non venga snaturata»

**Rivadossi, Borno:
«I ricavi servono
per mantenere
e se possibile
potenziare
i servizi
che offriamo»**

Montagna

■ Pareri diversi, sfumature diverse, ma ad accomunare amministratori e albergatori camuni rispetto alla nuova tassa di soggiorno è un fattore: lo scetticismo. Nelle more della definizione dei dettagli, in molti preferiscono essere cauti. Come il sindaco di Ponte di Legno Ivan Faustini: la sua Amministrazione incassa circa mezzo milione l'anno dalla tassa di soggiorno e fino all'ultimo centesimo vengono investiti nel settore turistico, soprattutto per eventi. «Per noi è tema complesso - chiosa Faustini -, avremmo potuto aumentarla anche prima e questa decisione non ci cambia la vita. Va capito bene se i cinque euro sono l'importo minimo o si può scegliere, in questo secondo caso noi la lasceremo così com'è, diversamente porteremo a 5 euro e avremo più soldi per pagare gli eventi, per i quali spendiamo circa un milione l'anno. Sono convinto che arriveranno meno trasferimenti dallo Stato,

ma l'impatto maggiore potrebbe essere sui comuni non turistici».

Molto più scettici gli albergatori dell'alta Valcamonica: «Credo che l'aumento, deciso a tavolino dallo Stato, sia folle - afferma Graziano Pennacchio, titolare dell'hotel Sciatori a Temù -. La tariffa dev'essere decisa dalla singola Amministrazione in virtù della conoscenza del mercato della propria destinazione. Il problema sta nel fatto che spesso le Amministrazioni fanno una valutazione e un aumento della tassa solo in riferimento alle necessità contabili, non basandosi sul discorso professionale per migliorare il turismo della propria destinazione. È una posizione condivisa anche da Federalberghi Brescia».

Sulla stessa linea, ma con sfumature diverse, Ennio Donati del Bellavista di Ponte: «Se si pensa di risolvere il problema dell'overtourism alzando le tasse è un errore. La tassa di soggiorno è già altissima, ma non disincentiva,

piuttosto sarebbe meglio limitare e legiferare sul dilagante fenomeno degli affitti brevi».

Più a sud, a Borno, l'Amministrazione ha introdotto lo scorso giugno la tassa di soggiorno: «I ricavi servono per mantenere e, se possibile, im-

plementare i servizi che le località turistiche offrono - dice il sindaco Matteo Rivadossi -. La bozza di norma prevede che una parte venga invece destinata ai rifiuti:

secondo me verrebbe snaturato il principio della tassa stessa. Sono favorevole alla tassa di soggiorno se finalizzata alle attività turistiche, non lo sono per aumenti stellari, perché potrebbe ricadere negativamente sul turista e, di conseguenza, sulle attività ricettive oltre che su tutto il comparto e sull'indotto. Auspico quindi un aumento sostenibile».

A Borno la tassa è calmierata: 50 centesimi per rifugi e ostelli, sino a 1,50 euro per i 4 stelle. //

GIULIANA MOSSONI





In alta quota. Il rifugio Petitpierre al Corno d'Aola sopra Ponte di Legno

Il tavolo di discussione a settembre coi sindaci

DS3022

DS3022

Governo

■ «Non tutte le tasse sono una tassa. Quella di soggiorno, meglio sarebbe dire di scopo, non lo è. In tempi di sovraturismo ci stiamo confrontando perché sia un reale aiuto a migliorare i servizi e a rendere più responsabili i turisti che la pagano». Così il ministro del Turismo, Daniela Santanchè in merito alla polemica sulle modifiche all'imposta di soggiorno. «In riferimento al tema della possibile revisione della tassa di soggiorno, voglio evidenziare che l'interlocuzione di Anci con il ministero del Turismo è costante; sono stato rassicurato dal ministro Daniela Santanchè sulla volontà di convocare un tavolo a settembre con i Comuni, per lavorare insieme ad una proposta di revisione della disciplina della tassa di soggiorno», lo ha precisato Roberto Pella, presidente Anci. «In Italia i Comuni che applicano l'imposta di soggiorno sono anche i Comuni con un maggior affollamento turistico. Emerge quindi la valenza di questa imposta come fattore mitigante l'impatto del turi-

simo in uno specifico territorio. E almeno dal Ministero la si chiami imposta, visto che di imposta si tratta, e non tassa». Così il presidente dell'Unione nazionale dei comuni, comunità ed enti montani Marco Bussone, sulla riforma annunciata. «Credo sia importante - afferma Bussone - ribadire che quelle entrate devono servire ai Comuni per migliorare il territorio e i luoghi di fruizione per tutti, turisti e abitanti. Se orientate bene le entrate garantite dall'imposta di soggiorno hanno grandi vantaggi per chi vive il territorio: il presupposto dev'essere che le risorse raccolte grazie all'arrivo dei turisti devono essere messe a disposizione del benessere di tutti». «Se le entrate raccolte tramite l'imposta - prosegue - vengono utilizzate per un intervento di arredo urbano come l'abbellimento di una piazza, la manutenzione di una strada, è evidente che si tratta di un vantaggio per tutti, tanto per i cittadini che quella piazza la vivono tutti i giorni quanto per chi arriva e si ferma sul territorio una settimana. Non servono contrapposizioni tra turisti e abitanti come non serve indirizzare risorse solo agli uni o agli altri». //

